# PER LE NOZZE REVESE E BERTOLINI MENALCA ED ALESSI EGLOGA DI...

Marie-Madeleine-Nicole-Alexandrine Gehier Joliveau de...

Digitized by Google

# PER LE NOZZE

# REVESE E BERTOLINI

*MENALCA ED ALESSI*

## EGLOGA

DI MAD. A. JOLIVEAU

*TRADUZIONE DAL FRANCESE*

1815

TIPOGRAFIA PARISE

Digitized by Google

654

Digitized by Google

*MARIETTA MOROSINI PASQUALIGO*

*ALLA SPOSA*

*A Voi, mia cara Teresa, degna figlia, ed amabile del più perfetto esemplare delle saggie Matrone, e tenere Madri e Cristiane, e del Modello dei providi ed ottimi Cittadini, consacro questa mia traduzione ora che vi stringete con indissolubile nodo all' egregio, benefico, e pio signor Bertolini. Graditela.*

*Vedrete in Alessi dipinto quel nobile sentimento pei sventurati, che vi fu con l' esempio così bene ispirato nella Casa vostra Paterna, e che notoriamente trionfa in quella che ora vostra diviene, nelle persone cioè*

Digitized by Google

*del rispettabile Sposo, e del Cognato vostro degnissimo, e troverete forse, che nessun più di me vi conosce, e vi ama, se vi auguro sollecita prole e felice, e che rassomigli ad' Alessi.*

Digitized by Google

## *SCIOLTI*

Presso il suo fin era Menalca, a cui
Delle fatiche sotto il grave pondo
Curvava il capo l' ottantesim' anno.
Gli ombravano la fronte argentei crini,
E nodoso baston le vecchie membra
Vacillanti reggeva. E come dopo
Lungo lavoro di giornata estiva
Il felice Cultor contento posa
Grazie rendendo a' Numi, e in sulla sera
Il dono lusinghier del sonno aspetta;
Così Menalca de' suoi giorni il resto
Al riposo consacra. Egli de' Numi
Onorando gli Altar aver potrebbe
Forse funesto del sepolcro il sonno?
Egli, che al bene de' mortali il suo
Cotidiano lavoro à ognor sacrato?
Prodigo vede il Ciel de' doni suoi
Co' figli amati, che felici ei rende,
Che di beni ei colmò fin dalla prima
Tenera infanzia, e cui donò più ancora
Lor formando un bel cuor. Menalca un giorno
Godeva presso all' umile capanna

Digitized by Google

651



Del benefico Sole i caldi raggi
Col picciol Nepotin per piacer nato,
Alessi suo, che sol vedute aveva
Sedici primavere, e sul cui volto
Brillavano ad un tempo e Gigli e Rose;
Tutto in balìa de' venti il biondo crine
Miravasi ondeggiar. Anni felici,
Ma per colui, che ne sa far buon uso!
In dolce tuono il vecchio a lui rivolto
Parlava in questi accenti; Oh qual conforto
Reca beneficenza amabil sempre,
Mio caro figlio! Come l' uom respira
Dappoi, che altrui giovò! Riempie il core
Del più puro piacer il Sol, che nasce,
Il dolce tramontar, la Luna infine,
Che bella appar sull' orizzonte estremo,
E 'l rapisce così, che dir non puossi.
E' ver, quest' è diletto, è pura gioja;
Ma si assomiglia a quel piacer che nasce
Quando altrui si giovò? Mel credi, o figlio,
Per questo sol sono felici i Numi.
Piange Alessi a tai voci, e con la gioja
Teneri affetti discoprì quel pianto.
Che? tu piangi, o figliuol! Come soavi
Queste lagrime son! vieni; t' appressa,
Ch' io ti stringa al mio sen — piangono entrambi:
— Altrui giovar oh quanto è dolce cosa!
Oh Padre mio, con palpitante seno

Digitized by Google

Il sento, esclama il Pastorello, e tace.
Si conosce mistero in quella etade?
Lo palesa il suo sguardo, e il suo rossore.
— Tu ti nascondi a me? Che mai cotanto
L' anima ti commove? A me rispondi,
Amabile figliuol — Le vostre voci
Penètrano il mio cor, vi destan fiamma —
China le luci, piagne, e più s' accende . . .
Al Padre alfin obbediente ei cede.
Ebben, ripiglia, ebben dirotti il tutto;
Un eterno silenzio il labbro mio
Avria serbato senza te mio Padre.
Sia benefico, o figlio, e sia discreto
Tu mi dicevi un dì; quel, che si vanta
Saggio e buon per metà solo esser puote;
Ma tu lo vuoi! Sì t' obbedisco: ascolta
Quale a un Amico, apre il suo cuore al Padre.
Una pecora nostra era smarrita
E in traccia io ne correa verso dei Colli;
Quando mi sento da dogliosi accenti
L' anima penetrar; m' arresto, ascolto,
E da' cespugli ove m' ascondo io veggio
Un uomo, oh dio! cader sotto il suo incarco;
Più non resisto, ei grida, e come ancora
Più lontano ir potrei! Ceder degg' io
Dopo tanto lavor. A lungo errante
A fame in preda, e dal calore oppresso
Un Arbor solo, un Arboscel non trovo

Digitized by Google

Che benefico un frutto a mio sollievo
Porga pietoso, e sol deserti io miro....
Ciel! che provido fosti, e giusto ognora
Io non mormoro no, che passaggiero
Fia questo mal: così dicea l'ignoto,
E intanto il sonno sulle sue fatiche
Balsamo salutar magico versa
Che inganna i sensi suoi; quì corro in fretta,
Prodighe le mie mani una cestella
Empion di frutta, e di buon latte un vaso,
Indi ver l'infelice a volo io torno.
Oh Dio! com' egli sen dormìa tranquillo!
A lui vicino allor pian piano io poso
La cestella ed il vaso. A lungo mai
Là non si dorme ove il bisogno è desto.
Appena in fra le macchie io torno ancora
L'infelice si sveglia, e fisso il guardo
Sopra l'incarco suo, vieni, gli disse,
Sulle mie braccia or tu, per cui riposo
Ebbe il mio capo, e meglio forse i Numi
Guideranno i miei passi. Ei se ne carca,
E più lungi ad andar tosto s'appresta.
... Ma! Che vegg' io? (e dalle braccia a terra
Cade il fardello) Ah questi frutti! il latte!
Pietosi Numi! Il sonno certo ancora
E rapisce, e seduce i sensi miei;
E' questi un sogno.... Ma la man vi stende,
Ah desto io sono, e dubitar non posso;

Digitized by Google

Del benefico Ciel questo è un soccorso;
S'asside, e al cibo grato pianto mesce;
Indi umìli agli Dei grazie egli rende,
Sclamando, ente benefico, deh cessa
Di sottrarti al mio sguardo. Ah ch'io lo vegga
Qual ch'ei sia quel mortal, che agli occhi miei
Generoso s'asconde; il Ciel lui possa,
E la famiglia sua colmar di doni!
Come i miei figli, ah! sì felici ei renda
I figli suoi! Or queste frutta io porto
Alla sposa, alla figlia, e i voti nostri
Saran tutti per lui. L'ignoto parte.
Io palpitando dal piacere ancora
Attraverso i cespugli, e incontro a lui
Mi affretto, egli mi vede, e mi saluta,
E, Figlio mio, mi dice, io ti scongiuro
Hai tu veduto un Uom per questa via
Che portasse un cestel carco di frutta?
No — gli diss' io; ma tu come in cotesto
Deserto mai? — Smarrito ho il mio cammino;
Ma, oh come il Ciel, sopra del suo fedele
Veglia costante! Opra del Cielo è certo
S'io vivo ancor; e se un mortale è quegli
Che me salvò, lo benedica il Cielo.
— Vieni, buon Uom, t' additerò la via:
Dammi l'incarco tuo, che a te più lieve
Sarà il marciar; egli resiste; insisto;
Cede; e vicino al suo Casal lo guido.

Digitized by Google

662



Del pianto, che pegli occhi il cor mi spreme
E' questa la cagion; cagion, che sparge
In tutti i sensi miei delizie ignote.
Dell' apparir del dì quest' è la viva
La brillante scintilla; ahimè che poco
Quanto feci fin or mi costa, o Padre;
Ma se il richiamo alla memoria, io sento
Dolcemente agitarsi i sensi miei;
Chi giova agli altri assai, troppo è felice.
Da gioja, e da stupor compreso il Vecchio
E' rapito così, che il figlio amato
Prende tralle sue braccia, al sen lo stringe,
E 'l suo profondo sentimento esala
Con accenti giulivi; e dunque, ei grida,
Poichè pietà, beneficenza esiste
Sotto l' umìl mio tetto, a man condotto
Dalla felicità scendo alla tomba.
Oh pura gioja! Oh Dei! sono i miei figli
La gioja mia, son del Casal l' onore.

Digitized by Google